AFFARI & FINANZA

La carica delle nuove professioni digitali ma le imprese fanno fatica a trovarle

08 Gennaio 2018

<p>Sara Ficocelli Roma N ell'epoca del lavoro 4.0 all'Italia per stare al passo serve DIO: non il padreterno ma il digital innovation officer, in tecnichese e-leader, responsabile dell'innovazione digitale. E' questa una delle "professioni del futuro" basate sulle competenze digitali di cui le imprese hanno gran bisogno ma che faticano a trovare. Insieme a lui si cercano technology innovation managers (TIM), change managers (manager del cambiamento), agile coachs (facilitatore dell'innovazione), chief digital officers (capo dei servizi digitali) e IT process and tool architect (architetto di sistemi e processi IT). «Sono professioni che racchiudono un insieme di competenze – spiega Giuseppe Mastronardi, professore ordinario di Sistemi di Elaborazione delle Informazioni presso il politecnico di Bari e presidente dell'Associazione italiana per l'Informatica e il calcolo automatico (Aica) – indispensabili per gestire i cambiamenti imposti dall'uso di big data, mobile, social media e problema sicurezza. Altra figura chiave è quella del DPO, Data protection officer, responsabile della protezione dati e privacy: un regolamento Ue impone ai Paesi aderenti di essere in regola con le normative sulla privacy entro il 25 maggio 2018. I dati dovranno essere messi in sicurezza, dagli ambienti industriali a quelli giuridici agli uffici legali». E l'Italia? Tanto per cambiare siamo in ritardo. «Il Paese non è l'ultimo ma è ancora carente di una consapevolezza imprenditoriale», precisa Mastronardi. L'Osservatorio Competenze Digitali, promosso da Assinter Italia, Anitec-Assinform, Assintel, AICA, con il supporto di MIUR e AgID, nel suo Rapporto 2017 ha svolto un'analisi sugli annunci web, osservando circa 175 mila vacancies tra il 2013 ed il 2016. Nel triennio si è osservato un tasso medio di crescita annuo pari al 26%, nel solo 2016 sono stati rilevati oltre 60 mila annunci, con un tasso di crescita rispetto al 2015 pari al 32%. «Il 48% della domanda si concentra a nord, il 40 solo in Lombardia. Poi troviamo Veneto, Emilia, Piemonte, Toscana e Lazio; al sud solo Campania e Puglia. La concentrazione di imprese innovative nel meridione è bassissima», spiega Mario Mezzanzanica, direttore scientifico del CRISP - Università di Milano-Bicocca. Se si guardano le 6 professioni emergenti rilevate, gli incrementi da febbraio 2013 ad aprile 2017 sono pari al 280%. «Ormai in tutti i profili professionali è necessario possedere competenze di tipo digitale per affrontare adeguatamente i singoli mercati»,

L'EDITORIALE

Se i partiti scordano la verità dei numeri

di FABIO BOGO

RAPPORTI E GUIDE

FOCUS
Beni culturali Creatività e patrimonio: un'industria da 90 miliardi

IMPRESA ITALIA
Fondi comuni, più soldi nei portafogli. Ora ci si affida ai professionisti

RAPPORTI
Efficienza e materiali: verso la casa a consumo zero

DOSSIER
Qualità e Finanza Felici del servizio: gli italiani e lo shopping

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 093916

Tweets by RepubblicaAF

osserva Giorgio Rapari, presidente di Assintel. «Il nostro Osservatorio ha stimato che nel triennio 2016-2018 il fabbisogno complessivo di occupazioni Ict si attesterà tra le 61mila unità, trend confermati da fonti Eurostat in ottica europea», spiega Silvia Barbieri, responsabile Affari regolatori e Rapporti istituzionali di AssinterItalia - Associazione delle Società per l'Innovazione Tecnologica nelle Regioni. Nelle Pmi manifatturiere, le professioni più richieste sono quelle legate alle attività di progettazione e realizzazione di prodotto. «Sono richiesti tecnici non necessariamente laureati ma con competenze orientate al prodotto fisico e alla sua costruzione; persone che abbiano propensione a operare in ambiente di fabbrica con competenze informatiche, capaci di interagire con robot e software», spiega Alfredo Biffi, docente di Sistemi Informativi presso la Sda Bocconi e di Organizzazione Aziendale presso l'Università dell'Insubria, (Varese) e autore, con Pier Franco Camussone, dell'indagine "Lavoreremo ancora? Tecnologie informatiche e occupazione" (Egea, 2017), commissionata da Aica. «Inoltre, i processi di internazionalizzazione delle Pmi vedono richieste di personale con competenze commerciali e di relazione con il cliente impiegabili sia nella logica tradizionale sia attraverso il canale online». Il problema è che queste figure non si trovano: «La scuola fatica a tenere il passo con l'evoluzione delle conoscenze del mondo del lavoro – continua Biffi - e non riesce a modificare programmi e personale alla velocità e con la qualità necessarie; e poi si crede ancora che lavori di manifattura siano ormai superati e di secondo livello rispetto ad attività di "ufficio e relazione", da qui la difficoltà dei ragazzi, quando scelgono gli studi superiori, di essere attratti da materie tecnico-scientifiche». In attesa che la scuola si evolva, il problema della formazione e della riconversione è reale. «Bisogna che siano le aziende a farsi carico dello sviluppo del personale, cercando giovani promettenti e investendo su di loro, recuperando chi è già in forza lavoro con processi di riconversione », precisa Biffi. Importante, secondo Stefano Pileri, presidente di Anitec-Assinform è anche avvicinare domanda e offerta con nuovi canali di selezione digitali, più coinvolgimento delle aziende nei percorsi di formazione, più offerte di apprendistato, più incentivi per l'upskilling e il reskilling: «Le aziende associate ad Anitec-Assinform già sono in campo con investimenti e iniziative di collaborazione con Miur e Università». Partire subito, insomma, anche con soluzioni sperimentali: le aziende dei Paesi concorrenti non aspettano. </p>

© Riproduzione riservata 08 Gennaio 2018

Codice abbonamento: 093916

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.